

VITA DI COMUNITA'

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO IN PROPRIO DALLA PARROCHIA DI MONTAIONE.

ANNO III

NUMERO 139

SETTIMANA LITURGICA XXX Domenica T.O.

DATA 28/10/2001

Dal Vangelo Secondo Luca (18,9-14)

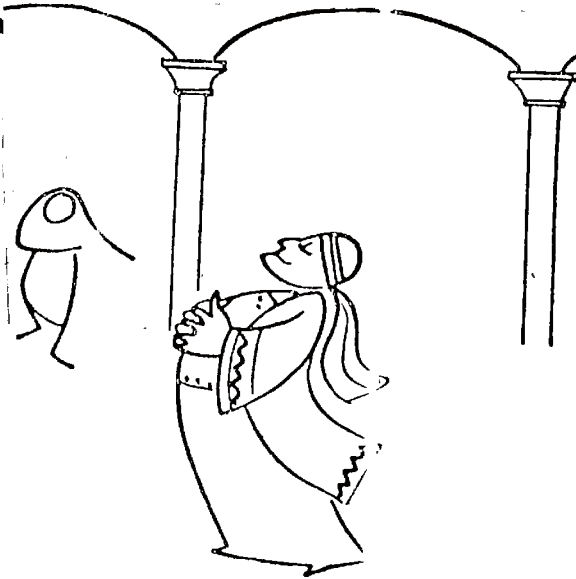
SPUNTI DI RIFLESSIONE

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri:

“Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: o Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano, invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno di alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

DUE PREGHIERE DUE RISULTATI OPPOSTI.

- Che cosa vuol dire “essere giustificato”? Chi è chi giustifica?
- Perché il fariseo, anche se pio e generoso, “non è giustificato”?



Irlanda, sepolte le armi

da POPOTUS del 25.10.01

L'Ira, l'Esercito repubblicano, ha seppellito sotto una colata di cemento mitra, bombe e pistole. Un'azione significativa: adesso la pace è un po' più vicina

Con le armi si fa la guerra, senza si costruisce la pace. È un messaggio vecchio come il mondo, che anche i guerriglieri dell'Ira sembrano aver capito. Martedì l'Esercito repubblicano dell'Irlanda del Nord ha compiuto il passo che da anni tutti chiedevano: ha coperto, sotto una colata di cemento, i mitra, le pistole e le bombe usate in decenni di guerra civile contro gli inglesi e contro gli altri gruppi armati irlandesi fedeli alla corona britannica. Una guerra nata all'inizio del secolo, quando il nord dell'Irlanda restò sotto il dominio di Londra e venne diviso dal resto dell'isola. Una guerra continuata sempre più violentemente nel corso dei decenni successivi con più di duemila vittime. Fino al Venerdì Santo del 1998 quando il partito repubblicano dello Sinn Fein ("Noi con le nostre forze"), legato politicamente ai guerriglieri indipendentisti,



firmò l'accordo di pace che prevedeva la creazione di un Parlamento locale: aperto ai repubblicani e ai rappresentanti unionisti fedeli a Londra. Ma proprio il mancato disarmo da parte dell'Ira e le pressioni degli unionisti hanno impedito a questa struttura di funzionare. Ora l'Ira ha deciso di dare l'addio alle armi. Un passo importante: potrebbe significare che la pace è un po' più vicina.

Dolcetto o scherzetto?

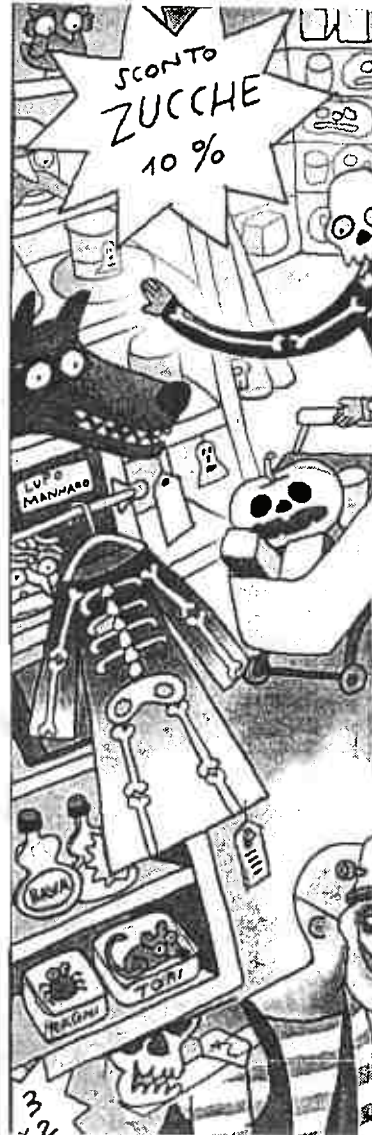
In Usa è passata la voglia

C'è poco da ridere, poco da spendere, poco da mascherarsi: negli Stati Uniti si discute se sia o meno il caso di far festa la sera del 31 ottobre

C'è poco da ridere, c'è poco da scherzare.

Quest'anno negli Stati Uniti - che ne sono senza dubbio la «patria» mondiale - la notte di Halloween non sarà la stessa di sempre. Del resto, chi ha mai voglia di «dolcetti» o «scherzetti» quando le migliaia di morti innocenti dell'attentato alle Torri gemelle sono a neanche due mesi di distanza, mentre c'è una guerra in corso in Afghanistan e l'antrace minaccia tutti i giorni un postino americano o un giornalista? Certo: il clima di preoccupazione che si respira anche da noi meriterebbe un respiro profondo di sollievo, un intermezzo sorridente: ma nemmeno si può pretendere di travestirsi da scheletri, se quest'anno di scheletri - purtroppo - ce ne sono in giro di veri... Per questo, ad esempio, alcuni supermercati hanno abolito del tutto gli addobbi allegri. C'è poi un'altra questione: Halloween, in America, è una specie di «carnevale» novembrino, una festa delle maschere. E se dietro

il faccione ridanciano di un clown si nascondesse un terrorista? Se la zucca vuota servisse da perfetto alibi per fare «scherzetti» al carbonchio o ad altri veleni contro ignari bersagli? La polizia americana, anche se cerca di tranquillizzare la gente, lo prevede. I governatori di qualche Stato degli Usa hanno già invitato i genitori a tenere in casa i figli nella (ex) magica notte e, tanto per evitare rischi, a non aprire la porta né a zombie né a fantasmi che bussino per la tradizionale questua di manette e cioccolatini. Già, il terrorismo e la guerra dei grandi hanno fatto una vittima in più: la festa più cara scippata ai bambini americani. Altro che streghe; stavolta, per terrorizzare i passanti, non serviranno i soliti ragni finti e i pipistrelli di plastica. L'ombra che s'allunga sulla «notte del Grande Cocomero» è più sinistra del solito: quest'anno a New York Halloween sarà soltanto - com'era all'inizio - la «vigilia dei santi e dei morti». E forse, per una volta, è giusto così.



Halloween, fuori di zucca

Ma quando metteranno un po' di sale in zucca? Circola un fenomeno strano, in America: insieme ai timori per le caramelle avvelenate e gli attentatori travestiti, infatti, c'è anche chi per Halloween ha deciso di travestirsi da... Osama Bin Laden! Già, proprio lui: il capo dei terroristi che hanno messo in subbuglio il mondo. Eppure è così: pare che nei negozi degli Stati Uniti (ma pure in quelli irlandesi e ad Hong Kong) vada a ruba la maschera del «pericolo pubblico n. 1», insieme a turbanti e mantelli da talebani. Forse è un modo per prendere in giro persino la paura: certo che non è davvero di buon gusto, né rispettoso per le vittime degli attentati e della guerra. Per fortuna, pare che la maggioranza dei bambini americani abbia fatto ben altra scelta. Moltissimi, infatti, hanno deciso quest'anno di mascherarsi da pompieri o da poliziotti, ovvero gli «eroi buoni» che si sono sacrificati subito dopo l'attentato di Manhattan e che in tanti sono rimasti sotto le macerie delle Torri gemelle. Le vendite dei costumi da pigili del fuoco - che tra l'altro sono bellissimi con quell'elmetto rosso, il distintivo d'argento e persino la maschera antigas - sono più che raddoppiate in America rispetto all'anno scorso, mentre berretti e divise della polizia risultano esauriti nei negozi; molti ragazzi si vestiranno anche da infermieri del pronto soccorso e da volontari della protezione civile. Funzionano parecchio, inoltre, le maschere patriottiche, come quella della Statua della Libertà e dello Zio Sam (il vecchietto in cilindro che serve da simbolo degli Stati Uniti); vendutissime in fine le tinture per la pelle nei colori rosso e blu: quelli della bandiera americana. Negli Usa Halloween è una festa consumista, che vuol rubare spazio addirittura al Natale.



La festa del vicino è sempre più divertente

All Hallows Eve, cioè «vigilia di tutti i santi», cioè Halloween. Ai tempi degli antichi Celti - la popolazione che abitava il Nord Europa all'epoca dei primi romani - la notte fra il 31 ottobre e il 1° novembre era quella di capodanno. In essa si credeva che gli spiriti dei morti (la zucca intagliata a forma di testa ricorda appunto il teschio) potessero tornare a vedere il mondo: così si lasciava sul tavolo della cucina qualcosa



perché i defunti potessero mangiare e stare allegri, senza spaventare chi abitava in quella casa. Più tardi, con l'arrivo del cristianesimo, la festa fu avvicinata alla ricorrenza dei santi e 150 anni or sono venne importata in America. Di lì, soprattutto negli ultimi dieci anni, Jack O'Lantern (ovvero «Giacomo Lanterna»: così si chiama scherzosamente la zucca vuota e illuminata) ha riattraversato l'Oceano e ha molto successo anche in Europa. Una moda soprattutto commerciale, in verità: Halloween è diventata infatti un pretesto in più per vendere maschere, dolci e altre cianfrusaglie. Invece ce le avremmo anche noi le «nostre» feste d'autunno: Ognissanti, la ricorrenza dei defunti e - appena più in là, l'11 novembre - la breve estate di san Martino. Riscopriamole: non c'è bisogno di «copiare» sempre dal vicino di banco...



Il messaggio finale del Sinodo da "Avvenire"

27.10.01

Il documento rilancia le sfide della missione, della collegialità e del dialogo con le fedi e le culture

Chiamati alla santità. Padri fratelli dei poveri. Al servizio della vera fede in spirito di comunione, con lo stile della collegialità. Tessitori di unità dentro e fuori la Chiesa. Missionari che annunciano, celebrano, insegnano, testimoniano l'amore di Cristo. Sentinelle e profeti alla guida di un popolo tutto missionario. Descrivono così i vescovi i tratti essenziali del loro ministero nel *Messaggio del Sinodo al Popolo di Dio*, diffuso ieri a conclusione dei lavori.

I drammi del mondo. Questa decima assemblea generale era chiamata a valutare il ministero episcopale - alla luce del Vaticano II - quale «ministero di servitori di Gesù Cristo per la speranza del mondo». E quanta fame e sete di speranza animi l'umanità, scrivono i vescovi, lo dimostrano «le tragedie e le meraviglie di cui oggi siamo testimoni». C'è il terrorismo, «che nulla può giustificare» e che i vescovi condannano «in maniera assoluta». Ma le lacrime non scorrono solo al *ground zero* di New York. «Non abbiamo potuto non ascoltare, nel corso del Sinodo, l'eco di tanti altri drammi collettivi», testimoniano i vesco-

vi. Ogni pastore s'è portato nella bisaccia i dolori del suo gregge: fame e povertà, malaria e Aids, analfabetismo, infanzia abbandonata, donne sfruttate, i business della droga e delle armi, la massa dei rifugiati e dei migranti messa in moto dalle guerre, dall'oppressione politica, dalla discriminazione economica. Fino all'«intolleranza» e allo «sfruttamento inaccettabile della religione per scopi violenti».

Si alla vita. È urgente tenere presenti le «strutture di peccato» di cui ha parlato Papa Giovanni Paolo II, se vogliamo tracciare nuove vie per il mondo». Perciò i vescovi s'impegnano a far conoscere meglio la dottrina sociale della Chiesa. Ciò che «sconvolge maggiormente» il loro cuore di pastori «è il disprezzo della vita dal suo concepimento al suo termine, e la disgregazione della famiglia. Il no della Chiesa all'aborto e all'eutanasia e un sì alla vita, un sì alla bontà originaria della creazione», che interpella le coscienze di tutti, non solo dei credenti, e «un sì alla famiglia». In un quadro tanto drammatico, però, non mancano i segni di speranza: ad esempio tutte quelle persone - dai missionari agli educatori, dagli operatori di pace ai medici ai giornalisti - che nel servizio ai poveri, ai deboli, agli sfruttati, sono nei fatti «artefici» della «civiltà dell'amore».

Come il Buon Pastore. In questo quadro, quali sono i segni distintivi di un vescovo «servitore del Vangelo della speranza»? Innanzi tutto la risposta alla «chiamata universale alla santità», che per i ve-

scovi «si realizza nell'esercizio stesso del loro ministero apostolico, con l'umiltà e la forza» del Buon Pastore. Una forma molto attuale di santità, di cui il mondo ha bisogno, è l'apertura a tutti che è tratto distintivo del vescovo, nella pazienza e nel coraggio di «rendere ragione della speranza». Per dialogare con chi sta fuori la Chiesa «occorre che la comunione sia semplice e sincera anzitutto nella Chiesa». «Al servizio della comunione - scrivono i padri sinodali - la «collegialità» si riferisce al collegio degli apostoli e dei loro successori, i vescovi, strettamente uniti tra di loro e con il Papa, successore di Pietro. Insieme, sempre e dovunque, essi insegnano con «un carisma certo di verità» l'identica fede e la proclamano ai popoli della terra. Comunione e collegialità, vissute in pienezza, contribuiscono anche all'equilibrio umano e spirituale del vescovo; favoriscono il gioioso irradiarsi della speranza delle comunità cristiane e il loro entusiasmo missionario». L'amore per la verità non è indifferenza all'errore: «un tale amore guiderà il pastore - quale sentinella e profeta - a mettere in guardia il suo popolo dalle distorsioni che minacciano la purezza della speranza cristiana».

Con cuore di povero. Ecco, allora, il vescovo che annuncia, celebra, insegna, testimonia l'amore di Cristo a tutti; che si fa «tessitore di unità» dentro la Chiesa perché tutta la Chiesa - sacerdoti, consacrati, laici - sia missionaria; che fa «della Chiesa la

casa e la scuola di comunione» attraverso «l'accoglienza di tutti, la *lectio divina*, la liturgia, la diaconia e la testimonianza»; che si dedica «con amore al dialogo interreligioso»; che sa essere padre e fratello dei poveri, «con cuore di povero», e che «non deve esitare, quando è necessario, a farsi voce di quanti sono senza voce perché i loro diritti vengano riconosciuti e rispettati». Proprio in questa linea il messaggio contiene parole di calorosa riconoscenza per i sacerdoti, i consacrati e

i laici che collaborano alla missione apostolica dei vescovi.

I semi del Verbo. «Coscienti della magnifica diversità che rappresentiamo in questo Sinodo, noi vescovi abbiamo ripreso il tema maggiore dell'inculturazione», per «riconoscere i "semi del Verbo"» in ogni tradizione culturale e per «correre nuovamente l'avventura della fede» di fronte alla «evoluzione delle scienze e delle tecniche», alla «rivoluzione dell'informazione a livello mondiale».

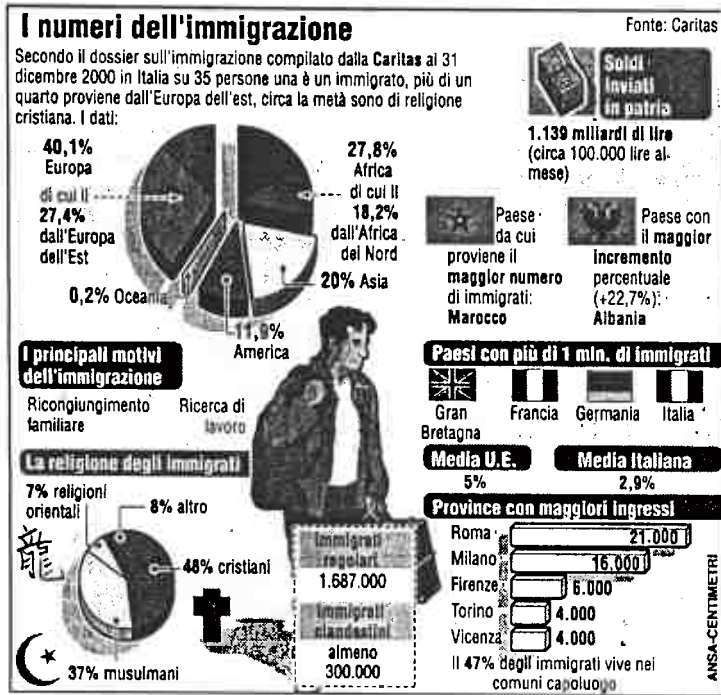
Orizzonti - in particolare quello del dialogo interreligioso - che secondo i vescovi oggi hanno bisogno di un servizio particolare di discernimento da parte dei teologi. Il messaggio si chiude con un triplice appello: ai responsabili della politica e dell'economia, perché siano operatori di giustizia e di pace; ai giovani, perché si impegnino a «costruire una civiltà dell'amore»; per Gerusalemme, perché resti «un simbolo inesauribile di speranza e di pace».

Lorenzo Rosoli

RAPPORTO 2001 Chieste sei modifiche al disegno di legge

Immigrati, Caritas perplessa sulla ricetta del governo

Fa discutere la proposta di legge del governo: chi arriva in Italia è utile solo inchi produce ricchezza



Avenire 27/10

Partecipazione cristiana alla comunicazione sociale

Tutti siamo (o almeno dovremmo divenire) coscienti dell'influenza che hanno i mezzi di comunicazione sociale: la stampa, il teatro, il cinema, la radio, la televisione nel modellare il mondo, le sue culture, il modo di pensare e di comportarsi. Questo influsso può essere negativo, contrario al bene comune, opposto alla verità del Vangelo, ma può essere e deve divenire positivo, alleato del bene, a servizio della evangelizzazione. I mezzi di comunicazione sociale sono degli strumenti in se stessi indifferenti. Tutto dipende da chi li usa e per quali fini li usa. Per questo i cristiani sono invitati non solo a farne un uso personale che rispetti la propria dignità di battezzato, ma anche ad impegnarsi perché tali mezzi siano a disposizione di tutto ciò che è buono.

Se i cristiani lasciassero l'uso dei mezzi di comunicazione sociale solo a coloro che non credono a Cristo come Via, Verità e Vita del mondo intero, non solo perderebbero un utile strumento di evangelizzazione, ma si priverebbero della possibilità di influire sulla loro cultura per accentuarvi tutto ciò che è base valida per l'inserimento dei principi cristiani.

** Per questo preghiamo:*

- Perché i cristiani, nel partecipare ai mezzi di comunicazione sociale, non dimentichino la propria responsabilità e missionarietà.
- Perché i mezzi di comunicazione sociale nelle Missioni trovino da parte dei cattolici valido sostegno per essere efficaci e validi strumenti per la Chiesa.

Culto dei defunti e fede nella Risurrezione

Il mese di novembre si apre per noi con il salutare ricordo dei nostri cari defunti. Se tanti elementi di questo ricordo sono umani, prima di essere cristiani, e tante espressioni e forme di ricordo dei defunti risalgono a tradizioni la cui origine risale alla cultura precristiana, il cristianesimo vi ha inserito ciò che di più fondamentale lo sostiene: la fede nella Risurrezione. Già ai suoi tempi San Paolo osservava giustamente che se non si desse risurrezione dei morti nemmeno Cristo sarebbe risorto, e se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede.

Il ricordo dei cari defunti deve essere non solo un momento in cui si ritorna agli esempi, alle parole di coloro che abbiamo amato nella vita e con i quali abbiamo condiviso tante vicende gioiose e tristi, ma anche un atto di fede nella Risurrezione. Questa fede è, e deve rimanere, come una tessera che distingue il vero credente. Il volto di Cristo, che il Papa ci ha detto di continuare a guardare al termine dell'anno giubilare, è anche il Volto del Risorto. Guardare alla risurrezione significa credere nella volontà di Dio che affida alle sue creature un compito nel superamento del male, che nella morte ha la sua ultima e più tetra figura. In Cristo è iniziata la lotta contro il peccato e il male, che deve diffondersi in tutte le membra del Corpo di Cristo.

Per questo preghiamo:

- Perché la cura e devozione verso i defunti sia per tutti noi un momento di riscoperta della fede nella Risurrezione.
- Perché dal ricordo dei defunti ognuno si impegni a prepararsi all'incontro dei propri cari viventi della Vita nuova ottenuta in Cristo.

FESTA PAESANA. La comunità parrocchiale, parte integrante della comunità paesana, partecipa con gioiosa adesione alla festa della CASTAGNA e del TARTUFO, condividendo i valori di incontro e di fraternità. Un'équipe del Consiglio Pastorale ha curato l'allestimento di uno stand del Commercio equo e Solidale, presso il quale sarà possibile conoscere meglio di che si tratta e i prodotti che vengono direttamente da lavoratori e artigiani dei paesi impoveriti.

COMUNICAZIONI E NOTIZIE

TRE Battesimi durante la Messa delle 11,30 di Domenica 28 sarà celebrata la rinascita alla vita di figli di Dio due gemellini: NICCOLO' e TOMMASO Posarelli di Alberto e Barbara Gaetani, e di ALBERTO Pelagotti di Stefano e Laura Fiaschi.

Lunedì 29, Ore 21,15: lettura comunitaria del Vangelo.

Martedì 30, ore 21,15 incontro mensile dei catechisti.

Celebrazione della festa di TUTTI I SANTI e della commemorazione dei FEDELI DEFUNTI.

31 ottobre, ore 17: Messa festiva.

1 novembre, ore 9,30: S.

Messa a Villa Serena; 11,30 S.

Messa nella Parrocchiale; 1-

5,30 S. Messa e benedizione al cimitero.

2 novembre; ore 10,00: S

Messa a Villa Serena ore 17:

S. Messa nella Parrocchiale

Il 2 novembre è il primo venerdì del mese. Nei limiti del

possibile, verrà portata la Comunione a coloro che la richiedono.

Sabato 03; ore 15,30: riunione del Branco dei Lupetti.

COMPLEANNI DI NOVEMBRE,,,,,

AUGURIA:

01 GIORGIA fornai, 03 SERENA Bernardoni, 04 ANDREA Rossetti, 05 MIRKO Faggioli, 10 ALESSIO Valentini CRISTINA Malquori, 14 ILARIA Tani ELENA Guerrieri, 15 GIANLUCA Mazzoni, 17 CELESTE Di Sario, 18 LUCREZIA Barberi, 19 ALESSANDRO Bonelli, 21 EUDORA Bigazzi, 23 LORENZO Bigazzi, 24 DAVIDE Del Malandrino, 27 GIADA Ceccarelli; 28 RACHELE Malquori, DAVID Giuntini; 29 MANUEL Del Malandrino